

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE



Punto Familia, 60 anni di vita

**COSTRUIRE IN DUE**  
Periodico di cultura familiare  
Anno LIII - NN. 2/3 - 2° semestre  
Giugno/Dicembre 2023

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,  
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**punto familia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2024 € 15,00

CCP 37446101

IBAN:  
IT6920306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione

il **CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Punto Familia ha compiuto sessant'anni e li porta tutto sommato bene, fresco e rinnovato nel look dei suoi locali, fedele alla sua mission di cura della famiglia e delle relazioni, al passo con i tempi per quello che riguarda le attività e le tecniche di conduzione, fervente di giovani forze di volontari che si affiancano allo staff degli esperti, anche questi costantemente arricchiti di nuove professionalità.*

*La festa del 2 dicembre 2023, con cui abbiamo voluto celebrare l'evento, è documentata nell'insero centrale.*

*La festa non è stata che una piccola parentesi nel lavoro incessante del Punto: la ricerca di risposte da fornire ai bisogni emergenti. Risposte mai esaustive, sempre interlocutorie, perché sappiamo bene che porsi buone domande è il passo più importante da fare e talvolta l'unico possibile.*

*In questo numero della rivista ne poniamo due.*

*La prima è una domanda complessa: come sono gli adolescenti di oggi? Quanto del loro modo di essere e di fare dipende dagli adulti? E quali modelli gli adulti di oggi propongono ai ragazzi? (D. Cravero, "Nuove adolescenze e declino degli adulti", pag. 4)*

*La seconda domanda riguarda l'Intelligenza Artificiale: cos'è, quali interrogativi pone? (M. Fracon, "Intelligenza Artificiale: di cosa stiamo parlando?", pag. 12)*

*Intanto proseguono le attività. Accanto a quelle di formazione e sostegno rivolte alla coppia, già note agli amici del Punto, segnaliamo alcune novità: una rivolta ai genitori di gemelli, realtà sempre più frequente nella nostra società; un'altra per le famiglie "ricostituite" nel senso che i partner provengono da una precedente famiglia, magari con figli nati dal primo legame e altri nati dalla nuova unione. Anche questa una realtà sempre più diffusa che merita attenzione e cura.*

*Seguiteci sui social\* per essere sempre aggiornati sulle nostre iniziative, non risparmiate i 'like'.*

*Di cuore, buon 2024 ai nostri amici lettori!*

La Redazione

\*[www.instagram.com/associazionepuntofamilia](https://www.instagram.com/associazionepuntofamilia)  
[www.facebook.com/PuntoFamilia](https://www.facebook.com/PuntoFamilia)

## PIANETA ADOLESCENZA

### 4 NUOVE ADOLESCENZE E DECLINO DEGLI ADULTI

Domenico Cravero - Parroco, psicoterapeuta e sociologo

*In tutto il mondo occidentale si osserva un'incidenza dei disturbi comportamentali giovanili raddoppiata nell'ultimo decennio.*

## VITA AL PUNTO FAMILIA

### 8 PUNTO FAMILIA, 60 ANNI DI VITA

*Il 2 dicembre abbiamo festeggiato il 60° Anniversario con lo spettacolo del Grande Coro Hope*

## NUOVE TECNOLOGIE

### 12 INTELLIGENZA ARTIFICIALE: DI COSA STIAMO PARLANDO?

Marco Fracon - Docente IRC, Direttore di Villa Lascaris

*Si fa gran parlare di IA e già la sigla un po' ci smarrisce. Viene da immaginarla contrapposta all'intelligenza naturale, quella dell'uomo. In realtà ne è figlia e il suo uso apre meravigliose potenzialità e inquietanti interrogativi.*

# Nuove adolescenze e declino degli adulti

In tutto il mondo occidentale si osserva un'incidenza dei disturbi comportamentali giovanili raddoppiata nell'ultimo decennio.

**Domenico Cravero**  
Parroco, psicoterapeuta e sociologo

**L**a politica cerca di intervenire per contrastare il disagio, la povertà educativa e la violenza minorile, introducendo sanzioni per dissuadere dalla devianza. Non è però possibile disgiungere l'adolescenza dal comportamento degli adulti. È sempre stato chiaro nella ricerca psicologica che sono gli adulti a "inventare" questa età di mezzo perché nella biologia umana il tempo che la psiche utilizza per mentalizzare i cambiamenti è condizionato dagli stili di vita della società che è in mano agli adulti. Il luogo delle fatiche e contraddizioni degli adolescenti è però anche l'ambito in cui è possibile cogliere le risorse e i bisogni veri della loro condizione. Questa emergenza può diventare l'occasione per una riflessione più puntuale sullo snodo adolescenziale che possa individuare vie di uscita efficaci. È possibile quindi individuare una doppia adolescenza: quella di sempre, determinata dai cambiamenti del corpo e dallo sviluppo del cervello e quella condizionata dai comportamenti degli attuali adulti.

## 1 L'adolescente di sempre

Per capire gli adolescenti bisogna partire dalla loro mente, co-

noscendo meglio come funziona, evolve e si trasforma il cervello. Oggi si ritiene che lo sviluppo mentale si completi solo verso i 25 anni. L'evoluzione cerebrale però non è omogenea: il cervello emozionale, le aree sottocorticali si sviluppano nella prima adolescenza ma la capacità razionale, l'area pre-frontale, matura per ultima. Nell'età evolutiva, i cambiamenti non sono quindi sincronizzati. I centri nervosi pre-frontali permettono di essere responsabili delle proprie azioni e di formulare intenzioni consapevoli. Calibrano i rischi, controllano gli impulsi, formano i giudizi. L'adolescente è attraversato da una precocità pulsionale alla quale non è ancora attrezzato per reagire in modo responsabile. È capace del meglio di sé ma anche del peggio. È come una grande orchestra senza direttore, un'auto senza freni. Nell'età evolutiva, i cambiamenti non sono quindi sincronizzati e la maturazione sociale non è in linea con lo sviluppo fisiologico e mentale.

I compiti dello sviluppo adolescenziale sono impegnativi. Si possono immaginare come una doppia separazione, dall'infanzia e dai genitori, per poter intraprendere un doppio, lungo viaggio,

verso l'identità personale e verso l'identificazione sociale, in un tempo storico caratterizzato da una caduta generalizzata di futuro e di speranza. I nuovi ragazzi sono creativi e sensibili ma hanno una bassa consapevolezza di sé, sono attratti dalle novità, senza però calcolarne le conseguenze. L'adolescente è sempre tentato di comportamenti pericolosi: guida spericolata, sessualità precoce, abuso di droghe. È una macchina potente ma ha bisogno di un istruttore. Ciò che per l'adulto è normale e abituale, per l'adolescente è confuso e insolito.

## 2 L'adolescenza nella nuova società complessa

Nella società liquida, l'io è più libero ma anche più solitario. Non dispone più di un costume sociale di sostegno. La società non protegge dai rischi, anzi li considera il prezzo da pagare per il "progresso". Non c'è più un costume affettivo: tutto è lasciato all'autonomia personale. Modificare artificialmente il proprio stato mentale è una tentazione diffusa. La società è ormai rassegnata al successo delle droghe, pur conoscendone i danni, in un momento dove ciò che serve di più è l'intelligenza lucida e creativa delle nuove generazioni. Nelle storie di

vita dei giovani è particolarmente evidente che il più umano dei bisogni è dare significato alla vita. L'adolescente, nel pieno sviluppo della sua intelligenza, s'interroga spesso sull'orrore della morte. Priva di senso, l'avventura umana precipita nel vuoto e non dà scampo alle passioni tristi, tentazione sempre all'orizzonte di questa fragile età. Quando manca il riconoscimento sociale, la percezione fisico-emozionale del corpo si offusca. C'è bisogno così di mettere il corpo alla prova, di sottoporlo al dolore per sentirlo proprio. Il giovane rischia una parte di sé (scarificazioni, tossicodipendenza, anoressia) per salvare l'essenziale di sé. È l'insostenibile paradosso di farsi del male per provare meno dolore. È necessario infatti passare attraverso l'intensa emozione del *perdersi per ritrovarsi* (sono i verbi delle ritualità iniziatiche che presuppongono il riconoscimento

degli adulti). Senza simbolizzazione non c'è felicità, senza felicità non c'è pace.

L'adolescenza tuttavia è un'età prodigiosa, tempo di grandi capacità di apprendimento e possibilità di ricevere stimoli che plasmeranno la personalità futura dell'adulto. La cura di questa età è il più intelligente investimento della società per il presente e per il futuro. La mente adolescente è fortemente predisposta a imparare. È curiosa, aperta alle novità, appassionata alla vita, nonostante gli sbalzi di umore e gli inevitabili momenti depressivi. Nessun periodo evolutivo è tanto fecondo quanto l'adolescenza: ciò che si semina in questo periodo rimarrà.

## 3 Soli ad affrontare la vita

L'adolescente ha bisogno di riferimenti dentro e fuori la famiglia; ha bisogno di guida e

direzione, anche quando non lo ammette. È irresponsabile rinunciare a porre regole. Per maturare ci vuole il senso della vulnerabilità, che insegna a misurare il rischio e anticipare le conseguenze. Gli adulti che si rassegnano ("Aspettiamo che maturi...") condannano l'adolescente all'abbandono. Sono le regole che aiutano il passaggio dal "faccio solo ciò che mi piace" (l'amigdala) al "faccio ciò che devo" (l'area prefrontale). Questo passaggio deve essere guidato. La famiglia è stata scombusolata da diffusi cambiamenti nella struttura e nei modelli. Anche i ruoli di genere sono messi in discussione. Gli adulti appaiono spesso stressati e sovraccarichi, l'esercizio della loro autorità è incostante e a tratti sproporzionato. Si è aperto così un grande vuoto di credibilità: i riferimenti e i modelli valoriali si sono indeboliti. Il loro ruolo è sostituito facilmente da influenze esterne (il potere dei social). Le grandi trasformazioni sociali hanno creato le condizioni per una nuova domanda di qualificazione della genitorialità. Se espresso con rispetto (onorare le differenze, non allontanare il diverso, favorire il legame) e gentilezza (mostrare riguardo e sostegno per le reciproche fragilità) tutto può diventare motivo di dialogo. Le leggi non potranno invece riempire il vuoto lasciato dalla genitorialità. Lo stato deve piuttosto riconoscere e sostenere innanzitutto il compito educativo della famiglia.

In un tempo in cui la domanda di riconoscimento è particolarmente avvertita, mancano sia i riti, sia le persone autorevoli (insegnanti, educatori, genitori, intellettuali, datori di lavoro), capaci di comunicare il senso profondo della vita, di consegnare alle nuove generazioni il loro "segreto". Non rimane che cavarsela da sé, cercare nei pari e nel gruppo il necessario riconoscimento. L'utopia del



sogno adolescente, in una società individualista e materialista, dove i consumi (soprattutto emozionali) valgono più dei legami, si stempera nelle sue determinazioni più immediate e concrete: l'obiettivo diventa vivere *liberi, indipendenti e felici* (l'eccitazione del godimento). La somma degli ingredienti fa "divertimento", il flusso delle emozioni che mutano senza tregua, senza mai fissarsi, tutte sempre affascinanti, ma alla fine irraggiungibili. L'utopia si slega da ogni vincolo di speranza: la società non chiama, non aspetta, non assegna un compito (la vocazione). La bell'età è intesa, quindi, in senso molto concreto e materiale: diventa un'urgenza a portata di mano, da realizzare subito, non importa come.

#### 4 Per far crescere un bambino ci vuole un villaggio

Così insegnava la saggezza antica. Oggi però il villaggio non c'è più. È cambiato il mondo. Non si

può essere genitori come prima. Tutto è diventato complesso. Non si può più svolgere la missione genitoriale senza formazione. Nell'attuale società non è previsto che la famiglia abbia un'identità collettiva. Non si tratta di ritornare alle condizioni del passato, che la società pluralista ha dissolto. È possibile però individuare linee educative comuni nel libero dibattito e nel rispetto della pluralità delle situazioni. La genitorialità riuscita, man mano che i figli raggiungono l'autonomia, tende a trasformare la capacità generativa della famiglia in creatività sociale.

L'entusiasmo e l'ingegno degli adolescenti possono contribuire a trovare soluzioni nuove a problemi globali seri. Si può reinventare qualche rito di passaggio, stimolare la voglia di sperimentare soluzioni di autoefficacia (ogni ragazzo dovrebbe avere almeno un aspetto della vita in cui percepirsi riuscito), favorire la forma-

zione di legami con adulti diversi dai genitori (l'animazione in oratorio, l'Estate Ragazzi sono occasioni rivelatrici). Umanità (pace) e pianeta (ecologia) hanno urgente bisogno di cura: servirebbe molto la sinergia tra la creatività dei giovani e la razionalità degli adulti. Neuroscienze e pedagogia offrono oggi indicazioni pratiche e ragionate: cura del corpo (sonno, nutrizione, movimento), cura della mente (graduale integrazione delle tecnologie: non più di un'ora e mezza al giorno), cura dello spirito (riflessione, silenzio, lettura), nessun compromesso con alcol e droghe. Il resto lo aggiunge l'esperienza: i contatti non possono sostituire le amicizie, il virtuale non può rimpiazzare il reale, aiutando gli altri si diventa più felici e si migliora la salute.

L'individualismo rende molto difficoltosa questa svolta. "Chi sono?" e "Che cosa voglio dalla vita?" sono domande che posso-

no avere risposta solo nella decisione verso obiettivi di senso. Questi emergono non attraverso una ricerca astratta e mentale (che innescherebbe un processo senza fine) ma nelle relazioni significative del *Noi* vitale, in cui si sviluppa la personalità del giovane. L'adolescente sa chi è quando decide per chi spendere l'esistenza. La laboriosa nascita di un individuo è affidata quindi alle relazioni. Questa semplice verità non è riconosciuta dall'individualismo, che continua invece a proporre, in ogni forma, il mito dell'auto-realizzazione. Lo sforzo che ciascuno è chiamato a compiere per comprendere e diventare se stesso, la stessa ricerca delle proprie attitudini, sono possibili solo nell'incontro intergenerazionale. Nell'adolescenza non viene meno il bisogno di attaccamento e di affiliazione con gli adulti, quando essi sono credibili e affidabili. I genitori facilitano questo processo quando riconoscono che il loro compito non si esaurisce nel provvedere alle necessità materiali della famiglia, ma si esprime anche nel dare ai figli una speran-

za, con la quale essi cresceranno e costruiranno il loro personale progetto di vita. Sono necessarie quindi scelte più impegnative per il riscatto dei giovani: rimediare all'emergenza educativa, ridare centralità alla famiglia e alla scuola, ripristinare l'etica pubblica, individuare politiche di lungo respiro.

#### 5 Che cosa fare?

Nelle comunità (parrocchia, scuola, sport) e sul territorio, i genitori organizzati possono realizzare azioni sociali impegnative: *scuole dei genitori, costituenti educative*, spazi di genitorialità condivisa. Siamo insieme nel viaggio della vita; è innaturale l'isolamento attuale delle famiglie. Insieme si possono esplorare nuove possibilità, non limitarsi a inibire gli impulsi (le leggi) ma lavorare sulle emozioni e sui valori (l'educazione). Uno dei risultati più interessanti della ricerca psicopedagogica attuale consiste nell'aver mostrato la correlazione positiva tra autoefficacia ed efficacia filiale: tanto più ci si sente figli, tanto meglio si affronta la vita.

Il riconoscimento pubblico delle prerogative dei giovani è un appuntamento indispensabile per la loro attivazione. Il racconto performativo (narrato, cioè, attraverso i linguaggi dell'espressione artistica e culturale) è un linguaggio efficace per raccontare le fratture profonde che avvengono nel costume pubblico e nelle regole morali, in certi momenti dell'evoluzione sociale. Le performance estetiche e sociali possono quindi diventare eventi culturali, azioni sociali di consapevolezza, buone prassi di riscatto e di riscossa delle nuove generazioni. Possono raccontare le delusioni, la mancanza di futuro, l'insensatezza del presente. La performance espone in pubblico, diventa comunicazione sociale, contribuendo a superare l'afasia culturale e il ritiro sociale dei giovani di oggi. Per esserci, occorre avere occasioni per narrare se stessi: sentirsi toccati e presi. Ci si sente vivi quando si ha occasione di *esprimersi, emozionarsi, contare*. ■



# PUNTO FAMILIA, 60 ANNI DI VITA

**E** così Punto Familia ha festeggiato il suo 60° Anniversario. Sessant'anni calcolati per difetto.

Riepilogando in breve - perché sia chi allora c'era già, sia chi l'ha sentito raccontare da poco può avere la memoria corta - già dal 1958 erano iniziati i "Corsi per fidanzate e giovani spose" promossi dalle suore del Famulato Cristiano in via Lomellina, e dal '61 il domenicano padre Ferrua aveva ristrutturato l'iniziativa - trasferita in via San Domenico - in modo innovativo, aprendo ai fidanzati e coinvolgendo professionisti con specifica esperienza nella formula che, via via adattata ai tempi, è giunta fino a noi sostanzialmente fedele a se stessa. Ma è dal 1963 che l'attività prende il via con l'intitolazione solen-

ne di "Centro per la preparazione al matrimonio e alla vita di famiglia". A padre Ferrua si affianca e poi si sostituisce padre Muraro. I più anziani ricorderanno la storica sede di via Piave: locali ricavati da un seminterrato ma resi accoglienti da una sapiente ristrutturazione e soprattutto da suor Germana, onnipresente e amorevolmente vigile. Qui il Centro sosterrà fino al 1977, sempre attivo nel moltiplicare iniziative anche al di fuori delle sue quattro mura: apertura di nuove sedi similari, corso di aggiornamento per insegnanti sull'educazione sessuale, corso per genitori. Quando si trasferirà nell'attuale sede, la palazzina di via Casalis 72, si sarà arricchito del Consultorio e trasformato in Punto Familia, la denominazione attuale.

Di qui in avanti la crescita non si



Massimo Versaci - Direttore del Coro

arresta: iniziative differenziate, sia estemporanee che di lungo corso, costellano la vita dell'Associazione. Corsi, percorsi, attività rivolte ad accompagnare la persona vista all'interno delle relazioni familiari nelle varie fasi del ciclo vitale, sia fisiologiche (dalla nascita della coppia alla sua evoluzione nel tempo, dalla gravidanza alla funzione genitoriale), sia critiche (crisi di coppia, separazione, elaborazione del lutto), nella consapevolezza che anche le transizioni fisiologiche comportano inevitabilmente delle criticità.

La rosa delle persone che animano il Punto Familia è cambiata nel tempo: i fondatori non sono più tra noi e li pensiamo là dove ricevono la ricompensa per la loro opera intelligente e generosa; nuove figure hanno sposato la loro causa.



Si tratta sia di professionisti che di giovani volontari, nuove leve provenienti dai percorsi del Punto, contagiati dalla passione per la famiglia e per le relazioni, sale della vita, che vi si respira.

Così continua a vivere il percorso di formazione alla vita di coppia "Costruire in due", ora riformulato nella modalità; altre proposte per le coppie, come "Qualcosa di coppia" e "Dinamiche di coppia", sono volte a sostenerle in un cammino di manutenzione continua; il Consultorio accoglie una molteplicità di problemi, soprattutto psicologici ed educativi ma anche morali, legali, ginecologici, sessuologici.

Il momento di festa che abbiamo celebrato sabato 2 dicembre al Teatro San Giuseppe l'abbiamo voluto sobrio e gioioso insieme, esente da trionfalismi così come da retoriche nostalgiche. Il Grande Coro Hope, composto per l'occasione da 60 voci, una per ogni anno di vita del Punto, si è esibito nel Concerto meditato dal titolo "Sui passi dell'Amore". Massimo Versaci, direttore del Coro, e Salvatore Marsocci hanno curato regia e sceneggiatura tra-



endola dal testo di Erri De Luca "In nome della Madre", incentrato sulla figura di Maria, impersonata in modo impareggiabile dall'attrice Chiara Francese. Certamente la fama del coro è stata motivo di attrattiva e l'ottima esecuzione ha contribuito al successo della serata, però il pienone del grande teatro era largamente composto da vecchi e giovani amici del Punto delle più svariate età che è stato bello rivedere e con cui è stato piacevole brindare, gustando il nostro panettone solidale giunto alla sua terza edizione.

Un grazie particolare agli sponsor e ai nostri infaticabili volontari,

senza i quali la festa non ci sarebbe stata, e a tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo, di presenza, portando i bambini, mandando un messaggio affettuoso.

Foto e filmati della serata sono visionabili sui social

[www.instagram.com/](http://www.instagram.com/associazionepuntofamilia)

[associazionepuntofamilia](http://www.facebook.com/PuntoFamilia)

[www.facebook.com/PuntoFamilia](http://www.facebook.com/PuntoFamilia)

E adesso avanti. Abbiamo ancora tanta strada da fare, perché sappiamo che il bisogno di riferimenti nel cammino della vita è forte e ineludibile. Punto Familia continua ad esserci. ■





# Intelligenza Artificiale: di cosa stiamo parlando?

Si fa gran parlare di IA e già la sigla un po' ci smarrisce. Viene da immaginarla contrapposta all'intelligenza naturale, quella dell'uomo. In realtà ne è figlia e il suo uso apre meravigliose potenzialità e inquietanti interrogativi.

Marco Fracon  
Docente IRC, Direttore di Villa Lascaris

**N**ew York, 11 Maggio 1997. Si gioca la sesta partita del torneo di scacchi tra il campione del mondo Garry Kasparov e il computer Deep Blue. Il genio e la macchina.

La gigantomachia aveva già una storia. Nel 1985 era stato costruito Chip Test, il primo computer programmato per giocare a scacchi. Successivamente, fu modificato e lo chiamarono il Deep Thought. Nel 1989 i suoi costruttori, Feng-hsiung Hsu e Murray Campbell, furono assunti dall'IBM per sviluppare ulterior-

mente il progetto.

Si giunse così al primo confronto fra il computer e l'uomo. Il torneo si svolse a Filadelfia. Era 1996.

Il 10 Febbraio si giocò la prima partita. E vinse Deep Blue. Ma Kasparov rimontò, vincendo alla fine il la sfida per 4 a 2 (1 sconfitta, 3 vittorie e 2 pareggi).

Hsu e Campbell allora potenziarono il computer, rendendolo capace di calcolare fino a 200 milioni di posizioni al secondo.

Giunti alla rivincita, l'anno successivo, alla sesta partita il punteggio era di parità. Kasparov aveva vinto la prima, perso la se-

conda e pareggiate le tre successive: 2,5 pari.

La sfida dell'11 Maggio '97, quella diventata mitica, durò un'oretta appena. Deep Blue muoveva il bianco. Alla diciannovesima mossa Kasparov, rendendosi conto dell'inevitabile sconfitta abbandonò il tavolo.

Tutto era cambiato qualche mossa prima quando, senza alcun vantaggio immediato, Deep Blue aveva sacrificato il cavallo. Scelta imprevedibile per un computer, creativa. Tanto che Kasparov più volte avanzò il sospetto che dietro la macchina, a suggerire le mosse,

ci fossero dei giocatori umani.

La questione è ancora aperta, anche perché Kasparov chiese la rivincita ma IBM non lo concesse e sospese il programma DeepBlue.

Al di là dei fatti, però, contano le opinioni e le narrazioni conseguenti. La fantascienza era diventata realtà; la macchina aveva battuto l'uomo. Si era andati oltre Kubrik.

Le opinioni spesso prevalgono sui fatti, ma i fatti potrebbero correggere le narrazioni (in realtà è una regola generale). In questo specifico caso, i fatti sono che la macchina non era pensante, solo dotata di notevole potenza di calcolo, forza bruta. E inoltre, non era dotata di volontà: processava, velocemente, enormi quantità di dati. Ma le opinioni, soprattutto quando sono alimentate da archetipi narrativi, prendono il sopravvento.

L'idea di un confronto fra macchina e uomo è antica e ben consolidata nella letteratura, con il culmine nella fantascienza. E lì si trovano le prime tracce di un'immagine di macchina autonoma, senziente, intelligente, pericolosa per gli umani. Di quell'immagine si nutre il linguaggio che, se privato di controllo, finisce per attribuire caratteristiche umane a ciò che umano non è.

Questa è la prima vera insidia nel parlare di Intelligenza Artificiale (IA): porre attenzione agli antropomorfismi. Dire che Deep Blue ha vinto l'uomo, significa dimenticare che dietro la macchina vi sono progettisti, sviluppatori, manutentori e, soprattutto, finanziatori: interessi di vario genere. I veri problemi dell'IA stanno qui. Il linguaggio con cui parliamo delle macchine è analogico. La macchina è intelligente; impara; decide; agisce. La discutibilità di queste scelte linguistiche risiede nel fatto che bisognerebbe stabilire con precisione cos'è l'intelligenza, in cosa consiste il

volere dotato di valore etico, in cosa sta l'agire. Ridotta al minimo, la capacità di agire (*agency*) è descrivibile da tre caratteristiche: interazione con il mondo esterno; ricezione di un feedback da esso; adeguamento del proprio comportamento in seguito a questo (i) feedback.

Un oggetto tecnologico è dotato di queste capacità. Un termostato dinamico, per esempio. Mantiene la temperatura secondo quanto impostato; analizza la temperatura dell'ambiente; adegua i propri input al sistema di riscaldamento secondo i cambiamenti che rileva (sia che la temperatura esterna si alzi o abbassi, richiedendo o meno ulteriore riscaldamento; sia che le nostre abitudini cambino modificando le richieste in modo stabile).

Anche un gatto agisce in tal modo, aggiungendo, però, le reazioni istintuali che lo differenziano da un gatto meccanico.

Non ha queste caratteristiche il mare che si infrange sulla scogliera. Le onde arrivano sempre nello stesso modo anche se la scogliera (per esempio per un crollo improvviso) cambia il proprio feedback al flusso.

L'agency dell'essere umano, invece, è più complessa. Aggiunge alle tre caratteristiche, per esempio, l'emozione, la creatività, l'intenzionalità morale. Più complessa è la questione della teleologia, cioè dell'agire orientato ad un obiettivo. Anche un sistema di IA agisce in vista di un fine, che è improntato ai valori della razionalità tecnica, efficienza ed efficacia. L'essere umano non sempre agisce in tal modo: il comportamento può essere irrazionale; può perseguire un obiettivo diverso dall'efficacia raggiunto in modo efficiente; può caricare di significati simbolici il proprio agire; addirittura può avere come obiettivo scelte di oblazione, di gratuità, o al limite la sua capacità di agire può risolversi nella scelta di non

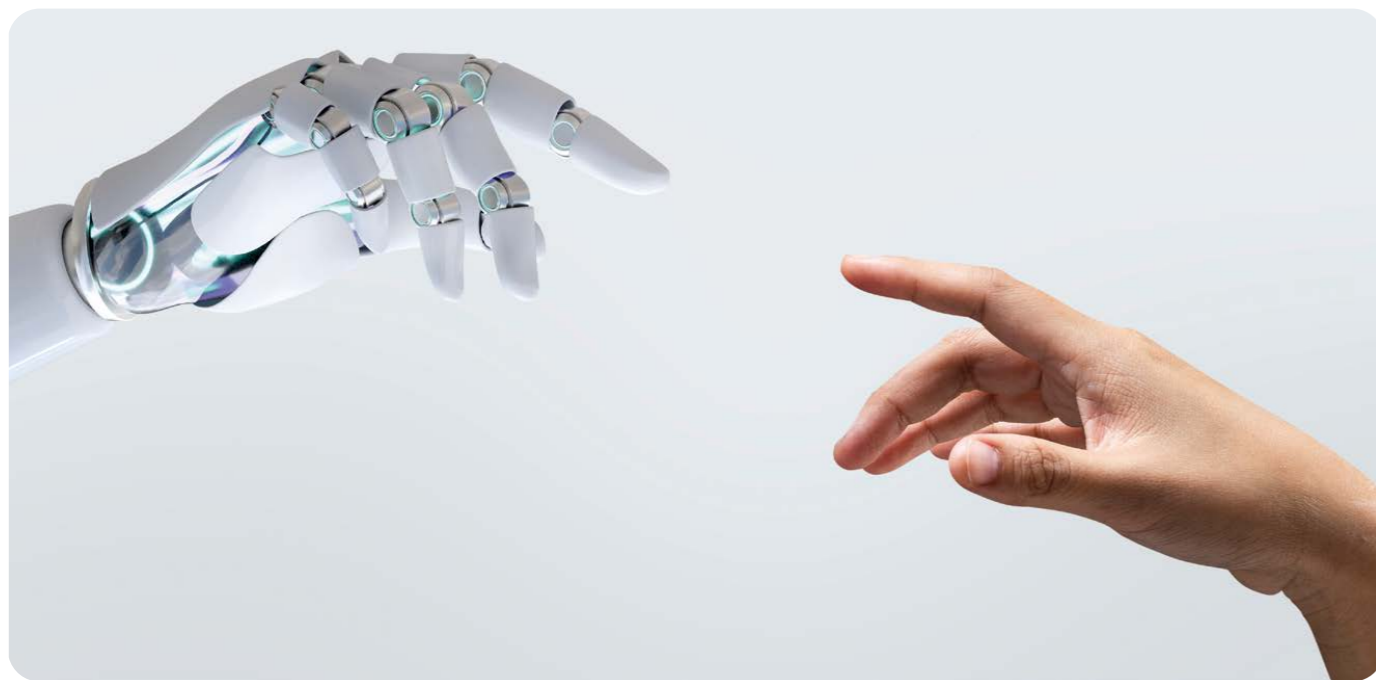
agire.

Analogo discorso può essere fatto riguardo alla volontà, un'antropomorfizzazione che soggiace a espressioni come decidere o scegliere. Il sistema di IA seleziona un corso di operazioni in vista di un fine per il quale è stato programmato. La sua eventuale maleficenza può risiedere o in un errore di funzionamento, o in un errore di programmazione, o in un corretto funzionamento in vista di obiettivi malvagi richiesti dall'operatore umano. Un drone che sgancia una bomba su corpi caldi in forma umana che rileva con i suoi dispositivi ad infrarossi non può essere considerato soggetto morale. E non si pone il problema che quei corpi siano di bambini o di adulti in età militare. Per questo si può affermare con certezza che l'unica bomba intelligente è quella che non esplode.

Soprattutto, però, il discorso filosofico sull'IA, al netto delle questioni morali che si affronteranno più avanti, ha riguardato la definizione di intelligenza. Fin dall'articolo fondativo dell'IA moderna, quello di Alan Turing, pubblicato su *Mind* nel 1950, *Computing Machinery and Intelligence*, il dibattito si è svolto su cosa significa pensare, e in cosa si distingue, o meno, l'intelligenza artificiale da quella naturale.

Sinteticamente, si sono polarizzate due posizioni esemplari: l'intelligenza è simbolica (era la posizione di Turing) o l'intelligenza è semantica (la posizione di John Searl). Il dibattito non mette tanto in gioco la risposta alle domande «cos'è l'intelligenza della macchina?», «può essere una macchina intelligente come (non quanto) un essere umano?», ma rinnova la domanda «cos'è l'intelligenza umana?».

La questione, di vecchio corso in filosofia, cui si sono aggiunti i recenti apporti della psicologia scientifica, è oggi ulteriormente stimolata dalle evoluzioni della



tecnologia. Il passaggio dalla logica deterministica dei primi sistemi di IA, la logica lineare «se...allora», a quella statistica permessa dall'introduzione dei neuroni artificiali, che consentono alla macchina di lavorare a più livelli, ottenendo prestazioni migliori in termini di somiglianza all'intelligenza naturale, ha destato molto scalpore in ragione dei suoi prodigiosi successi.

L'ultimo esempio, cronologicamente, è il rilascio di ChatGPT 4. Tra timori infondati e infatuazioni ingenui, è ormai acclarato che questi sistemi (l'IA generativa, tra cui ChatGPT) fanno tanto senza capire nulla. Il che non elimina una serie di problemi etici, legali, politici, sociali che andranno presi in considerazione.

Classicamente si distingue fra una IA debole e una IA forte (o generale). Se l'ambizione della seconda è simulare al limite di eguagliare l'intelligenza umana, e allo stato attuale dell'arte siamo ancora ben distanti dal successo, il progetto dell'IA debole (simu-



lare alcuni aspetti dell'intelligenza umana) ha raggiunto notevoli risultati. Perciò, per quanto la narrazione terroristica si rinnovi, nessuno rinuncerebbe all'IA, perché semplifica la vita. Dagli assistenti vocali ai sistemi di navigazione satellitare, dai termostati ai sistemi di diagnostica medica, dai motori di ricerca su Internet ai contapassi dei nostri dispositivi mobili, l'uso delle potenzialità positive dei sistemi di IA pervade il nostro quotidiano. Il che non è esente da problemi.

L'IA semplifica la nostra vita, velocizza la nostra produttività, migliora le nostre prestazioni professionali. Ma fin dove spingersi? Cosa affidare all'IA e cosa riservare all'azione umana? Quali conseguenze ha produrre sempre maggiori informazioni aggregabili dai dati (e consegnarle a sconosciuti: è la realtà del *clouding*)?

Le domande hanno necessità di chiarimenti teorici. Perciò non è inutile perdita di tempo discutere su definizioni, limare concetti, interrogarsi teoricamente. I risvolti, però, sono eminentemente pratici. La lettera che fece scalpore del marzo 2023 pubblicata dal *Future of Life Institute*, che auspicava una moratoria della ricerca sull'IA per sei mesi, oltre ad essere dubbia e sospetta, è anche sbagliata nella sostanza.

Dubbia perché promossa da Elon Musk, appena uscito dal progetto di ChatGPT che nel frattempo è diventato sempre meno *open* e sempre più finanziato da Bill Gates (fra gli altri), con evidenti danno economico dell'esule. Sospetta perché nel frattempo l'imprenditore sud Africano acquistava 10.000 GPU per implementare il proprio progetto di IA generativa, Grok. Sbagliata perché in generale non è fermando la ricerca che si affrontano i problemi, ma anzi implementandola secondo scienza e coscienza.

Attualmente c'è una notevole let-

teratura sui risvolti etici dell'uso dell'IA, anche se è ovvio che non si tratta di trasformare le macchine in soggetti morali, quanto di riflettere sulle conseguenze delle loro funzioni e sui criteri etici con i quali progettarle. In merito c'è un proliferare di indicazioni, raccomandazioni, legislazioni e documenti.

L'effetto è un incremento di confusione, più che di chiarezza.

Ciò che stenta a trovare un assetto è una riflessione etica capace di dare principi da declinare poi nei documenti normativi o indicazioni per risolvere i problemi che sorgono dalla programmazione e dallo sviluppo dei progetti. Nessuno fra i paradigmi etici finora elaborati dalla riflessione filosofica (l'etica delle virtù, l'etica deontologica, l'etica dei valori, l'etica consequenzialista, ecc...) riesce a soddisfare le richieste. E nessuno di quelli formulati o proseguendo la riflessione all'interno di quei paradigmi o proponendone di nuovi è esente da critiche e in grado di suggerire soluzioni ai problemi pratici posti dall'uso dell'IA.

Sembra che a fronte dell'impegnoso sviluppo delle tecnologie, la filosofia finisca per essere come la «nottola di Minerva» di hegeliana memoria, secondo il quale la riflessione giunge sempre dopo che i fatti accadono. Ma, data la velocità dell'evoluzione tecnologica, per attenersi alla metafora di Hegel, sembra che la nottola sia sempre meno mattiniera.

«Ogni novità tecnologica al suo approdo in società ha sempre generato scompiglio e reazioni di pancia, anche da parte di illustri personalità. Quando si diffuse la calcolatrice tascabile negli anni Ottanta del secolo scorso, fior fior di matematici si lamentarono, incluso l'ungherese Paul Erdős, che temeva che nessuno sarebbe più stato in grado di fare un calcolo. Lo stesso Platone era contro la scrittura che avrebbe, secondo lui,

rimpiazzato il confronto dialogico» (Luciano Floridi, *Agenti non intelligenti: ripensare ChatGPT, Micromega 5/23*, 161). Anche oggi, il diffondersi dei sistemi di IA, e le loro conseguenti applicazioni in robotica, generano «scompiglio e reazioni di pancia». Certamente ci saranno grandi mutamenti. Le conseguenze nel mercato del lavoro, nella finanza, sul gap che si creerà fra competenti e incompetenti digitali, fra Stati a elevato avanzamento tecnologico e Stati in ritardo nello sviluppo saranno importanti. Si genereranno disparità economiche e tensioni geopolitiche. Ma l'origine di tutto ciò non è nelle tecnologie, bensì nell'uso che gli umani ne faranno. Con la polvere da sparo si fanno i fuochi di artificio o le bombe.

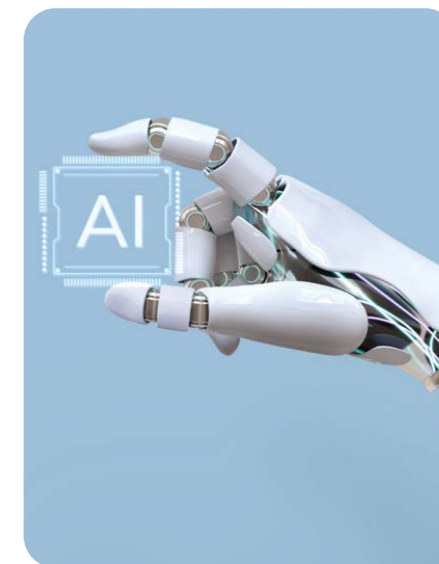
Questi temi riguardano la filosofia, come laboratorio di strumenti di analisi e di riflessione etica, ma non implicano una dannosità in sé delle tecnologie. Le soluzioni saranno in legislazioni eque, in politiche di welfare e di formazione al lavoro che saranno messe in campo o meno. Il tema è la lungimiranza dei decisori politici.

Una delle urgenze più attuali riguarda la formazione dei giovani. Il mondo futuro sarà pervaso dalle tecnologie e spetta ai programmi formativi di oggi educare

i cittadini di domani. In questo gli adulti, oggi, sono ingenui nel pensare che possono ritirarsi dalla propria formazione e delegare la responsabilità educativa. Le giovani generazioni sono forse meno fornite di esperienze di vita, ma sono molto più progredite nelle abilità (non sempre accompagnate da conoscenze) e nell'abitudine all'uso.

Questo compito educativo spetta sicuramente alla scuola come agenzia educativa e formativa. Ma essa non ha la possibilità, per i suoi limiti di tempo operativo, di essere così pervasiva nell'educazione etica e cognitiva dei ragazzi. E non ha la forza di arginare gli interessi economici dei grandi *player* tecnologici. È necessario, e non solo in questo, ricostruire l'alleanza educativa fra le varie agenzie.

Anche l'ultimo dibattito pubblico su temi di grande rilevanza, come le riforme costituzionali, sembra essere colpevolmente ingenuo di fronte ai rischi che l'IA può rappresentare. Come si può pensare che questi strumenti non influiranno sulla creazione del consenso e sulle decisioni di un elettorato impreparato politicamente in una materia così sofisticata, ma suggestionabile nelle sue scelte grazie all'uso di algoritmi



di suggerimento (o di condizionamento?), all'uso dei ChatBot, alla produzione di contenuti mirati in base all'aggregazione dei BigData?

Sono tutti temi su cui riflettere, ma che non si possono affrontare partendo da false domande come «le macchine saranno più intelligenti di noi? Ci renderanno tutti schiavi? Ci distruggeranno?».

Le macchine faranno efficacemente ed efficientemente quello che gli umani chiederanno loro. Ancora una volta conviene riflettere lì dove sorge il problema: nella moralità e nella statura umana degli umani. ■

**Aiutaci a continuare a prestare i nostri servizi gratuitamente  
a chi è in grave difficoltà economica;  
sostieni la pubblicazione di Costruire in Due**

**Puoi utilizzare il conto corrente postale n. 37446101  
oppure fare un bonifico sul c/c bancario**

**IBAN IT69Z0306909606100000073843**

**Firma per il 5 per 1000 al Punto Famiglia  
Codice fiscale dell'Associazione Punto Famiglia: 05951770014**

*in occasione del suo 60° anniversario*

**punto**  **famiglia**

*presenta*

*Grande Coro Hope*



*Sui passi dell' Amore*

*concerto meditato* 

*alla scoperta di Maria di Nazaret  
nella sua Umanità aperta al Divino*

**Sabato 2 Dicembre - ore 21.00**

**Teatro San Giuseppe**

**Via Andrea Doria, 18 - Torino**

